



Il PNRR e la distorta interpretazione della forestazione urbana

Il PNRR e la distorta interpretazione della forestazione urbana

Occorre cambiare alcune regole dei bandi, per passare da una visione selvicolturale a una paesaggistica

Published 3 aprile 2023 – © riproduzione riservata

Con la premessa che le **aree verdi urbane** non sono più considerate “vuoti urbani” o “non luoghi” ma aree di **alta valenza urbanistica** con destinazione di elevata qualificazione del territorio residenziale, di rigenerazione urbana e di qualificazione della vita sociale, l'**aspettativa** su questo strumento economico di sostegno al verde era elevata e ha fatto sperare **che si potesse avviare un “Rinascimento verde”**.

Purtroppo, a distanza di pochi anni, i **risultati hanno disatteso le attese**, non per un obiettivo troppo ambizioso ma per l'im maturità nella comprensione e attuazione della paesaggistica relativa al verde urbano, nonché per la **mancanza di una consolidata Urban forestry come intesa in tutto il mondo**. Cerchiamo di dare una spiegazione per quanto avvenuto e ancora in corso.

PNRR sul verde urbano di difficile applicazione

Le difficoltà di applicazione del PNRR di valorizzazione del verde urbano hanno **differenti cause**: distorta cultura della disciplina del verde urbano, perdita di produzione e fornitura di piante, scelta del corretto materiale arboreo e riconoscimento del giusto budget economico alle lavorazioni e al prodotto.

Il principio della **forestazione urbana**, o *Urban forestry*, è internazionalmente inteso come il riportare aree verdi nel tessuto urbano o, più in generale, nella pianificazione del territorio. Comprende realizzazioni che vanno **dagli orti urbani, ai parchi di quartiere, ai grandi parchi urbani, alle aree di cintura metropolitana fino alle aree naturalistiche** che legano l'esterno della città con il centro. Ma riguarda anche discipline diversificate: paesaggistica, arboricoltura, ingegneria naturalistica, verde verticale e pensile, orticoltura. Un grande contributo, dalle piccole realizzazioni alle grandi infrastrutture che rendono la città più naturale e integrata in un dialogo tra verde e costruzioni.

In **Italia** la forestazione urbana è **invece intesa come selvicoltura urbana**, ossia **fare boschi e foreste con tecnica e materiale forestale**: postime forestali di 20-10 cm, densità d'impianto di circa 2.000 piante per ettaro. **Un bosco naturale di media età adulta, come anche un parco, ha circa 200-250 alberi per ettaro, con 50 mq coperti da una singola chioma. Perché 2.000?** Perché conta la superficie di copertura a verde (*canopy*) e non il numero di alberi.

Verde urbano, ma non necessariamente bosco

Il **PNRR obbliga l'adozione d'interventi selvicolturali**: il verde urbano dev'essere bosco. Questa **distorta interpretazione**, fortunatamente non assoluta, adottata dalla maggior parte degli enti pubblici e dai ministeri, ha indotto per decenni a rivolgersi agli enti forestali per la fornitura del materiale vegetale, consolidando il binomio verde urbano-selvicoltura e provocando dagli anni 2000 in poi una caduta drastica della domanda di alberi già formati ai vivai italiani.

La produzione si è conservata in parte per giardini, parchi e filari alberati pubblici e privati, pensati da menti più sagge, ma ha causato la scomparsa di moltissimi vivai di produzione di piante arboree e arbustive. Gran parte dei sopravvissuti lo ha fatto esportando sul mercato europeo il 90% della produzione di alberi, con grande riconoscimento della qualità, dirottandoli

da un mercato interno che, incapace di programmare piantagioni e forniture, ha tuttavia aumentato la richiesta.

Bandi e piani forestali da rivedere

Le **risposte** delle **città** metropolitane al bando di valorizzazione del verde urbano sono state diverse ma **non finanziabili**. Alcune hanno detto di non avere aree (la richiesta era di destinare a verde superfici estensive), altre di non trovare alberi (e hanno proposto di usare semi rimandando gli alberi di 10-15 anni), altre ancora di avere aree ma volere realizzare un parco con piante di 4-5 metri di altezza (non consentiti) e non 30-40 cm perché non avevano intenzione di fare piantagioni in città di vivai di coltivazione con le postime forestali, con un debito di 7 anni di coltivazione senza avere un parco. Il bando prevede la piantagione in aree dismesse, di rigenerazione urbana, ex aree industriali e commerciali, ex aree di cava e degradate, tutte non idonee per piantine forestali da coltivare per 7 anni.

Lo **scenario che si prospetta** necessita del **cambio di alcune regole del gioco**, non leggi ma semplici linee guida forestali. Bisogna **passare da una visione forestale a una paesaggistica, scegliendo la pianta giusta al posto giusto**, in riferimento alla tipologia dimensionale più che alla specie. Per i parchi piante da parco e per le aree forestali piante forestali. Sia per aree grandi che di piccole dimensioni in centro città. Mentre per gestire la disponibilità delle piante è necessaria una **strategia nazionale per l'incremento della produzione arborea**, sia privata che pubblica. Il **nuovo Piano forestale è debole** su vivaistica e riproduzione di materiale vegetale.

Alberi: meno sono, meglio crescono

Infine, una **pianificazione fatta sulle superfici**: sarebbe utile passare **dal numero di alberi** (6,6 milioni) alle **migliaia di mq di verde**, tra parchi e aree di medie e piccole dimensioni, necessarie alla realizzazione di reti ecosistemiche urbane. Meglio meno alberi, ma maturi e duraturi che milioni di alberi piccoli, fitti e da diradare.

Che gli alberi siano i principali alleati dell'uomo nella formazione delle nuove città verdi, nel contrasto ai cambiamenti climatici e nella lotta all'inquinamento è indubbio. E le fonti d'ispirazione non mancano, tra le Linee guida ministeriali (redatte dal Comitato nazionale per lo sviluppo del verde urbano del Ministero dell'Ambiente nel 2017) e la Strategia nazionale del

verde (2018).

Anche le **pianificazioni locali si sono rivelate particolarmente sensibili all'incremento del "bilancio arboreo"** (previsto dalla Legge 10/2013) e nei piani di adattamento ai cambiamenti climatici (i Piani di azione per l'energia sostenibile e il clima, PAESC) o, ancora più nello specifico, nei piani del verde, l'albero in quanto tale è sempre al centro delle strategie di sviluppo.

Siamo ancora in tempo a salvare il PNRR e utilizzare le risorse stanziare, ma non ancora impiegate, per la formazione di verde urbano cambiando poche regole e adottando criteri internazionali di paesaggistica urbana e non di selvicoltura ove non necessario.

[!\[\]\(e78f798d4ea5c530c9db49e7d26e6b95_img.jpg\) Condividi](#)